

La libertà consiste nell'essere il cittadino, per mezzo di giuste leggi e di stabili istituzioni, assicurato, e contro ordini tirannici del potere, e nell'essere il potere stesso immune dal predominio di società oligarchiche, e non sopraffatto dalla pressione di turbe, sia avventizie, sia arrolate.

MANZONI

LA LIBERTÀ

ORGANO DEL MOVIMENTO DEMOCRATICO CRISTIANO

Voglio difendere la Religione, ma coi soli mezzi che comportano lo spirito moderno e la libertà di tutti. Voglio riconquistare la libertà, ma con le sole armi della giustizia, della morale, dell'onore. Se voi reclamate francamente, lealmente la libertà per tutti, voi potete tenerla per voi stessi.

MONTALEMBERT

Giugno 1944

N. 2

OLTRE IL PROGRAMMA

Vorremmo entrare nella lotta politica senza un preciso programma! Questa affermazione paradossale scaturisce dalla constatazione del fallimento, più o meno accentuato, dei programmi dei vari movimenti politici che in questi ultimi decenni hanno messo a rumore l'Italia e il mondo.

Il liberalismo, come dottrina e come pratica, è ormai tramontato o in via di radicale trasformazione: ciò che di esso rimane è l'idea di libertà dell'individuo, ma di una libertà avulsa da ogni intervento statale, sì che essa si risolve in una mera contrapposizione dialettica al principio di autorità. Il fascismo e il nazismo possono invece offrire delle parvenze, o meglio delle tragiche caricature dell'idea di autorità nella loro brutale negazione della dignità dell'uomo e nel soffocamento di ogni anelito di vita spirituale, soggiogate da una forza brutta al servizio di una idea razziale o statolatrica. I segni sono tanto marcati e profondi sul volto della Patria, che non varrebbe la pena ancora di ricordarli. Sunt lacrimae rerum. Il fascismo è ed è stato frutto di una negazione, vale a dire dell'odio da esso predicato alle masse, istillato nelle scuole nell'animo dei bimbi, educato nelle organizzazioni in quello degli adolescenti. A questa predica dell'odio gli italiani non sono stati indifferenti: questa predica ha dato copiosi frutti della stessa specie di quelli voluti dai predicatori, ma per una ironia della sorte inversi a quelli desiderati. Noi tutti abbiamo imparato ad odiare, mentre prima da tale sentimento eravamo immuni. Abbiamo imparato ad odiare il fascismo e la turpe ideologia che sta alla sua radice, se di una ideologia si può ancora parlare là dove ogni termine di valore è scomparso, là dove l'uomo altro non è se non una pecora di Stato, là dove un presunto superuomo si erige da arbitro assoluto dei destini di un'intera nazione. Diciamolo apertamente: sì, abbiamo imparato ad odiare, ma non vogliamo però odiare, benché umanamente parlando si abbiano tutti i diritti. Non vogliamo odiare perché noi ci presentiamo come gli esponenti di una idea universale di amore, nella quale ogni residuo di negazione e di odio è superato e bruciato.

E' invece la carità che noi vogliamo portare nella vita politica, quella carità derisa e disprezzata per lunghi decenni, quella carità considerata degna solo di uomini piccoli che il mondo deride, quella carità che può sembrare espressione di una morale pietista, propria di esseri vili, dubbiosi e infecondi, quella carità che sembrava ormai relegata nei più lontani ricordi d'infanzia della nostra umanità dolorante e sanguinante. Eppure è così! Come S. Paolo nel mondo pagano di allora, così noi nel mondo pagano di adesso affermiamo che la carità è pur sempre l'anima della attività politica. I programmi ci interessano solo sino a un certo punto. Anche noi abbiamo il nostro programma, anche noi lottiamo per la sua attuazione e per

il riconoscimento dei principi fondamentali in esso contenuti, ma tutto ciò non è quello che più ci importa. Noi vogliamo il rinnovamento morale degli italiani, il ritorno del senso del dovere, dell'onestà sociale, della fedeltà ai doveri che scaturiscono dalla nostra posizione familiare, sociale e politica. E' tutto un costume che dev'essere abbandonato, il costume del lasciar correre, del lasciar fare, quello del declinare le proprie responsabilità perché altri le assumano, la pessima abitudine di non prendere sul serio le grandi come le piccole cose. La catastrofe del nostro Paese è stata determinata in primo luogo dalla mancanza di un senso morale negli uomini politici e nella massa. Si affermava di voler vivere eroicamente; pericolosamente, ma in realtà si amava la vita comoda e facile anche se tale comodità non escludeva l'inutile sacrificio dei soldati italiani lanciati ignobilmente sulla Francia agonizzante, desiderato nell'intimo di un animo pervertito perché l'Italia potesse aumentare il

peso delle proprie rivendicazioni.

Il movimento nostro impegna in primo luogo noi stessi, individualmente considerati, in quanto noi rifuggiamo da ogni idea per la quale in principio ci sarebbe l'uomo numero, che sparisce nel vortice della moltitudine di cui esso altro non è che un frammento senza significato.

E' certo che pure noi tendiamo alla massa, meglio alla moltitudine organizzata e improntata a un'idea di alta moralità cristiana, ma il nostro movimento è innanzi tutto un movimento di élite.

Vogliamo uomini seri, preparati, decisi. Le mezze cartucce, che il fascismo nei suoi tragici vent'anni ha foggiate, sono state il risultato della sua insipienza intellettuale, della sua assoluta mancanza di moralità. Questi desolanti risultati ci siano di ammaestramento e di monito. Per noi Cristo non è un gagliardetto da portare avanti nei comizi, ma una realtà vivente e operante nella nostra anima di uomini politici.

Alfa

Democrazia Cristiana

Democrazia è parola, che suona oggi da ogni bocca e fluisce da ogni penna, oggetto di suprema invocazione o imprecazione. Ma sanno tutti veramente, coloro che la pronunciano e la scrivono, che cosa invocano o a che cosa imprecano?

Noi non dobbiamo qui preoccuparci dell'universalità dei suoi assertori o dei suoi detrattori. In questo foglio essa si irradia dell'appellativo di cristiana che, secondo i più dei cristiani cattolici, va intesa come la sola vera democrazia, la democrazia nella sua espressione più perfetta. Ma, secondo i meno - che però sempre contano qualche cosa e non possono essere trascurati - se non è un non senso o un paradosso, è un'utopia. Poi naturalmente ci sono tutti gli altri che la qualificano o la squalificano diversamente; ma di costoro, abbiamo appena detto, non ci vogliamo qui preoccupare, almeno per ora.

Non può essere indifferente per un cristiano cattolico che, in questo momento specialmente, la parola è quindi il concetto di democrazia sia segno di contraddizione proprio anche fra i suoi stessi correligionari. Egli sa troppo bene - o dovrebbe saperlo - che la ragione più profonda e riposta nella immane tragedia, in cui ha anch'egli, grande o piccola, la sua parte da sostenere, è il frantumamento della coscienza religiosa: il che significa poi anche confusione delle lingue, babele dei sentimenti, dei concetti, delle aspirazioni e delle azioni, anche in ogni altra forma di vita individuale e sociale.

Egli deve perciò procurare di mettersi almeno d'accordo con quanti professano intenzionalmente la sua stessa fede religiosa. Se no, come può sperare che la sua concezione della vita si imponga anche agli altri e promuova una nuova e più salda unità una più veramente cristiana cattolicità?

*

Moviamo dalla attualità dei fatti e ci sarà forse più facile intenderci. Demo-

crrazia è oggi, nei più, non un'idea ben definita e positiva, ma una molto generica negazione di un'altra idea ad essa antagonista - variamente attuata nella vita pubblica nostra e di altri popoli - che non potrebbe propriamente denominarsi né oligarchia, aristocrazia, né plutocrazia, né teocrazia - nomi tutti che appartengono alla storia, e non alla attualità più recente - ma che ha avuto di tutte queste un po', senza confondersi con nessuna di esse: un miscuglio indigesto e indigeribile che, i geriti a forza, ha compromesso tutte le funzioni più vitali dell'Italia nostra e di altri paesi.

Ora, su una generica negazione non si può presumere di costruire nulla di buono. Ed hanno quindi buon gioco quei cristiani cattolici - manteniamo il duplice appellativo perché, come si danno dei cristiani non cattolici, così non si potrebbe escludere che si diano dei cattolici almeno poco cristiani - che vedono dalla affermazione di una democrazia siffatta compromesso, ed esempio, il principio di ordine e di autorità. Certi mirabolanti «toccasana» economico-sociali, buttati in piazza a buon mercato anche oggi, pur dopo le fallite esperienze di un ventennio fa o poco meno, rischiano invero di compromettere fin d'ora irrimediabilmente - e non ce ne sarebbe proprio di bisogno! - il prestigio della vera idea democratica cristiana. Perché insomma c'è ancora della gente la quale crede che democrazia sia più che altro scendere in gara, a chi promette di più, con tutte le correnti politico-sociali, che intendono far leva sulla sete di rivalsa di un popolo infamato e deluso, facile vittima del miraggio di una qualsiasi Fata Morgana. E non mica, beninteso, per ingannarlo un'altra volta, secondo l'aforisma: *Vulgus vult decipi, et decipiatur ergo*. No, no! Ma soltanto per avere con ciò il mezzo di conquistare il potere politico, per poi attuare tutte le più belle e le più sane riforme di questo povero mondo. Chi ha

vissuto la triste esperienza politica italiana dell'ultimo dopoguerra, capisce bene a che cosa noi vogliamo alludere. E ciò che ne è conseguito, fino a queste tremende giornate di maggio, è la prova così provata delle erroneità di una tale condotta, che non ci deve essere bisogno di insistere oltre.

Per nessun fine il popolo può essere ingannato, ma deve essere invece, ad ogni costo ed anche suo malgrado, educato. E non è lo spirito di rivalsa che bisogna in esso appagare, e tanto meno fomentare, ma è almeno lo spirito di giustizia che è necessario anzitutto dargli, perché le rivendicazioni legittime non trasmodino fatalmente in nuove e sempre più gravi forme di ingiustizia. Senza di che anche le riforme sociali più sane, anzi proprio queste - perché di più difficile attuazione - saranno occasione, se non pretesto, di nuovi perturbamenti e di dissoluzione civile.

La democrazia cristiana non vuol essere una così povera e fallace cosa, una linea di condotta sociale e politica che possa confondersi con altre in uno stesso piano fatalmente inchinato verso ogni abisso; ma vuol essere la elevazione della vita sociale e politica alla piena consapevolezza della ragione cristiana e cattolica della vita, che è l'equilibrio progrediente di libertà ed autorità, il quale si dimostra già nella stessa struttura della società ecclesiastica, quale è venuta costituendosi e svolgendosi nei secoli.

Politicamente tale equilibrio la Chiesa cattolica lo ha trovato nell'ordinamento monarchico elettivo, che deve considerarsi a ragion veduta il meno imperfetto - e quindi, in un terreno esclusivamente politico, il più difficile ad attuarsi e a conservarsi - come quello che meno degli altri espone la vita sociale o all'arbitrio del suo capo o all'arbitrio dei suoi membri. Meglio degli altri esso mette infatti l'eletto a vita nella condizione di sentire e di comprendere che, oltre che agli uomini e più che agli uomini, egli dovrà alla fine rendere conto del suo operato a Dio, dal quale solo veramente, attraverso l'elezione degli uomini, è stato investito di autorità, e mette nel contempo gli elettori nella condizione di non disturbare ed interrompere, con l'inopportunità di una scadenza fissa l'esercizio dell'autorità da parte dell'eletto.

Socialmente tale equilibrio la Chiesa cattolica lo ha trovato in una quantità di istituzioni varie secondo i tempi e gli ambienti e i bisogni, ma sempre fondate su di un unico fondamento: il debito essenzialmente cristiano - più ancora che della giustizia - della carità, all'adempimento del quale può solamente conseguire anche una vera giustizia.

Solo chi confonda il concetto di Carità con quello di elemosina, può fraintendere quanto veniamo dicendo. Ma chi bene intende e, soprattutto, sente e pratici la Carità, va incontro al diritto altrui e non cerca di eluderlo, sottraendosi al proprio dovere. Il che non intendono e non sentono e non praticano, ad esempio, quei cattolici poco cristiani che quando hanno fatto qualche più o meno vistosa elargizione, credono di

potersi comportare nei rapporti politico-sociali come tanti altri, considerando cioè il popolo, la maestranza, quale strumento per ordire i pubblici poteri ed imporre il loro arbitrio alla economia ed alla vita in genere privata e pubblica; e perciò detestano la democrazia fino nel nome, e tanto più nell'appellativo di cristiana, ed avversano l'educazione del popolo ad un alto livello di vita civile, affermando di disperare nella possibilità di tale educazione, solo perchè indubbiamente non è facile, ma soprattutto perchè sarebbe certo poco comodo.

E' su costoro che ricade la colpa di viete, ma sempre risorgente accuse fatta alla Chiesa cattolica, di oscurantismo e di convivenza con ogni reazione conservatrice. Ma fra tale reativo conservatorismo e una democrazia demagogica come quella a cui sopra ci siamo richiamati, e al di sopra di ogni altro contingente difettivo equilibrio di autorità e libertà, sta invece la vera democrazia come ideale della vera cattolicità cristiana, che vede nel vero Dio il soggetto primo della Autorità, nel popolo che non sia volgo il soggetto legittimo della libertà, nella carità del Cristo il principio e il termine di ogni possibile umana giustizia; perchè ogni vero atto di giustizia umana non può essere che un incipiente sforzo di partecipazione alla divina Carità.

Minimus

La democrazia si basa sulla speranza dell'esistenza di certe virtù nel popolo, e sulla tendenza a nutrirle e svilupparle. Essa implica non soltanto nell'intelligenza, ma una intelligenza elevata dall'onorabilità, purificata dalla simpatia umana, stimolata dal sentimento del dovere verso la collettività. Essa esige che il popolo sia in grado di discernere tali qualità, scegliendo, sulla base di esse, i suoi capi.

... La democrazia non perirà mai prima che non sia morta nel mondo la speranza.

(Bryce - Democrazie moderne)

Parole chiare agli operai e agli altri

Nell'interesse genuino del popolo lavoratore rivendichiamo alla Democrazia cristiana una posizione d'avanguardia nella lotta per la giustizia sociale. Poichè il nostro impegno programmatico interessa l'uomo nella sua integrità fisica e spirituale.

Non ci limitiamo a lottare per il soddisfacimento dei soli legittimi interessi materiali del popolo, trascurando o, peggio, soffocando imprescindibili esigenze di ordine morale e spirituale.

Vogliamo assicurato al popolo un dignitoso e sicuro tenore di vita, e per questo fine di alta giustizia propugniamo le più ardite riforme sociali. Consideriamo gli istituti economici e in certa misura anche il diritto di proprietà, come dei mezzi, volti al rispetto di un diritto fondamentale: il diritto di ogni uomo alla vita, e ad una vita dignitosa.

Vogliamo però che le mete di ordine materiale non vengano raggiunte a prezzo del sacrificio delle elementari libertà civili.

Il nostro primato consiste nel volere l'affermazione concordata delle libertà politiche e della giustizia sociale. L'ispirazione cristiana del nostro programma dà un senso di profonda umanità alla nostra azione,

e ci differenzia nettamente tanto da chi pretende assicurare una giusta posizione economica ai lavoratori instaurando nuove dittature, quanto da chi sogna un regime di vera libertà difendendo predomini economici essenzialmente antisociali.

L'ampiezza delle nostre concezioni avvalorate da eloquenti esperienze, ci conferma che le vere e stabili conquiste di ordine spirituale e materiale non possono che coesistere, le une e le altre influenzandosi e vivificandosi vicendevolmente.

Ma vogliamo essere ancora più espliciti affermando con lealtà e coraggio, che non intendiamo impostare la nostra azione unicamente sul facile terreno di promesse materiali, in tal caso indubbiamente ingannevoli, ma invece impegnarci contemporaneamente, se non prima, nella difesa delle sacrosante e fondamentali libertà della persona, della famiglia, della società: libertà di associazione, di culto, di parola, di stampa; integrità della compagine familiare, diritto di educare la pro-

le; difesa coraggiosa del legittimo potere dal predominio di oligarchie e dalle insidie di turbe violente.

E' intuitivo che in uno Stato in cui il funzionamento di leggi sociali è ottenuto con la forza dell'assolutismo e della tirannide, il senso umano di giuste conquiste economiche decade nella tragica e soffocante regolamentazione di tutte le azioni del cittadino.

La storia italiana più recente ci ammonisce eloquentemente a conquistare dapprima le fondamentali libertà e a mantenerle ad ogni costo, se vogliamo che le conquiste economico-sociali siano veramente motivo concreto di elevazione del popolo. Quasi eco della voce evangelica che ci ricorda come alla vita dell'uomo non possa bastare il solo pane materiale, e che, proprio oggi, in regime di strettezze e quando si penserebbe dovesse avverarsi il contrario, trova la sua più solenne conferma.

I. L. A.

CORAGGIO

Ciò che più manca agli italiani d'oggi è il coraggio: e questo è forse uno dei frutti più amari del ventennio fascista. Quanti dopo essersi chinati sorridente a tutte le bassezze, pigri e compiacentamente a tutte le imposizioni, abituati a tutte le vergogne, sono diventati leoni dopo il 25 luglio: non senza essersi prima assicurati che il fascismo era veramente morto e non poteva più nuocere! E che triste, ripugnante spettacolo fu quello di masse di vili camuffate da eroi! Ma ora che il fascismo è stato tratto dalla tomba per servire da sgherro e da sicario al nazismo, su suolo italiano, essi vanno disperatamente cercando di cancellare le tracce del loro errore di averlo creduto morto per sempre e di averlo eroicamente trattato come tale. Sono ridiventati adulatori, servizievoli, compiacenti; pronti a tutto ciò che viene loro chiesto ed anche a ciò che non viene chiesto.

I più intelligenti, sentendo vicino l'odor di cadavere, e questa volta senza più speranze di artificiali rinascite, si librano sull'altalena dei più assurdi compromessi; o mentre servono fedelmente il padrone di oggi, si preparano l'alibi per quello di domani.

Un popolo di siffatti individui è nato per servire, non per essere libero: e il meglio che gli si possa augurare è una severa dominazione che lo educi daccapo al senso dell'onestà, della dignità del dovere, dell'onore.

Coraggio non è temerarietà non è spavalderia, non è stolta presunzione; non è neppure scomposto ardire. E' serena freddezza davanti al pericolo, è fermezza nell'affrontarlo, è tenacia nel cammino verso la meta, è contenuta gioia nella vittoria, è consapevole fermezza nella sconfitta. E' silenzio nella preparazione, decisione nell'esecuzione, è accettazione di tutte le conseguenze: per noi e per gli altri.

Compagno inseparabile del coraggio è il senso della rinuncia, come l'egoismo è la fonte e l'origine di ogni viltà. Se temi per la tua agiatezza, per il tuo posto, per la tua vita, per la sicurezza delle persone che ti sono care, meglio è per te rimanere avvolto nell'ombra discreta d'una vita modesta, di cui, del resto nessuno nega l'utilità in tempi nor-

mali. Ma non volerti atteggiare a coraggioso, non prenderti cura dei destini della Patria: la quale potrebbe chiederti tutto quello a cui tu non vuoi rinunciare. Il tuo riposo è all'ombra delle spade e delle croci dei forti: sappi almeno essere loro riconoscente, se altro non puoi, né vuoi, né sa fare. Così almeno se non sarai coraggioso, non sarai né ipocrita né impudente; e potrai avere il tuo posto nel branco di pecore che formano il gregge: e sarai utile a dare latte e lana alle opere della pace, se non avrai avuto il coraggio di dare il sangue alle opere della guerra e della rinascita. Lascia ai forti la lotta, ma senza vantarti di essere con loro o simile a loro senza irriderti per invidia, senza criticarli dal tuo letto di piume. Solo così ci sarà posto anche per te nella società di domani quando, scomparso il pericolo della prova, i deboli e i forti potranno parere sullo stesso piano. Allora potrai, senza grande danno, rifare l'eroe.

L. W.

Patrioti, difensori del diritto e della libertà

Il tragico problema dei patrioti, e dei renitenti, riporta in primo piano quello dell'illegittimità della autorità fascista.

Solidali con i veri patrioti che hanno scelto la parte più pericolosa nella lotta contro gli oppressori stranieri e indigeni, comprendiamo la posizione spirituale anche di quei renitenti che, forse non sorretti da motivi ideali ben definiti, affrontano ugualmente disegni e pericoli gravi.

Essi rivelano una situazione psicologica di eccezionale valore perchè il loro atteggiamento verso tutto questo marasma di illecitità e di illegalità esprime un senso di repulsione più istintivo che razionale.

E' la natura stessa che si ribella alle ingiuste imposizioni di una illegittima autorità. Molti giovani arrivano anche a formulare questa domanda: in forza di quale superiore designazione gli uomini del neo-fascismo si arrogano il diritto di rappresentare gli italiani nell'Italia occupata dai tedeschi, disponendo di loro nei modi più brutali per servire la cosiddetta repubblica e specialmente la Germania?

Vi è nel fondo dell'anima popolare una sottile sensibilità per tutto ciò che sa d'illegittimità e di ingiustizia.

Il popolo capisce la posizione dei tedeschi, e i diritti che la consuetudine di guerra ammette per un esercito occupante. Avverte però subito quando i limiti del diritto vengono violati, come ha sempre fatto la Germania in tutti i Paesi occupati, con le deportazioni, le coscrizioni, le ruberie organizzate, l'imposizione di governi marionetta.

Nell'Italia occupata dai tedeschi l'illegittimo governo del signor Mussolini è il più triste e tragico strumento di questi inumani sistemi di oppressione.

Dal settembre ad oggi il fascismo ha aguzzato pagine lugubri alla vergognosa storia italiana dell'ultimo ventennio: ed ora, segnato il suo vecchio sistema di identificazione di sé stesso con la Patria, senza veste di legittimità, contro la volontà del popolo, vuole ancora trascinare i giovani nella sua mal condotta e perduta guerra.

Ma i veri patrioti, sognanti l'Italia siffatta sulle solide fondamenta della libertà e del diritto, non vogliono servire ai nemici stranieri e domestici della vera grandezza della Patria.

(Questo sia detto con buona pace dell'Avvenire d'Italia che nella cronaca padovana del 26 maggio a proposito di sbandati che si erano presentati alla Autorità militare fascista diceva: "è ciò che di meglio restava da fare per il loro bene stesso, per quello della famiglia e della Patria").

GIUSTIZIA E CARITÀ

«Voi, cattolici, dopo questa immane tragedia, aprirete le braccia a tutti, perdonerete tutti, tutti chiamerete fratelli: perchè così vi impone la vostra Fede».

Un momento, amico. Il Cristianesimo non è una religione che permetta agli assassini di camminare impunemente per le vie del mondo da loro insanguinando; non è una religione che chiuda con una parola d'amore la partita di tutte le ingiustizie. Il colpevole dev'essere raggiunto e punito secondo il suo misfatto; soltanto così l'ordine potrà essere ristabilito; quell'ordine nel quale consiste l'essenza della vita morale come della vita civile.

Ciò che il Cristianesimo cercherà di fare dopo questa catastrofe, per ciò che riguarda i colpevoli, sarà quello di strapparli alla furia spesso ingiusta delle incontrollate vendette; non di sottrarli al giusto, castigo, ma questo castigo sottoporlo alle norme della legge che non ubbidiscono agli scomposti movimenti delle masse. Che tutti i colpevoli siano puniti: ma dalla legge e nella legge, secondo la gravità della colpa, non secondo il giudizio dei singoli in preda alle più acciecate passioni.

Solo una punizione di questo genere ha i caratteri della giustizia e della carità, ed è quindi cristiana. Ogni altra via di ristabilire l'ordine non può esser frutto che d'arbitrio, di violenza, di passione: e scava quindi nuovi abissi fra cuori desiderosi invece di ricomporsi nella pace dell'ordine e della norma legittima che sono le mete umane alle quali il Cristianesimo conduce dopo i grandi cataclismi e le grandi rovine.

L. W.

LA FORZA RIVOLUZIONARIA DEL CRISTIANESIMO

... C'è una rivoluzione in corso. Noi cattolici non possiamo a nessun titolo metterci a fare l'antirivoluzione: a fare i guardiani di un sistema che frana per vizio intrinseco. Piuttosto prendiamo per quanto è possibile, la direzione del moto di rinnovamento, dirigendolo verso una maggiore giustizia.

Per questo basta metterci nel solco secolare della rivoluzione cristiana, quella da cui ottengono il loro fascino e la loro originalità più sostanziosa gli stessi movimenti non cristiani; e che è la sola rivoluzione, tant'è vero che le aspirazioni e le agitazioni sociali sono esclusive di paesi di civiltà cristiana o dove almeno s'è fatta sentire la civiltà occidentale, che è nata dal cristianesimo. Sono prodotto di quella fame e sete della giustizia suscitate dal Vangelo.

IGINO GIORDANI

da: Stadium

Il Comitato di Liberazione Nazionale, Unione Sacra.

Ha destato meraviglia, quasi dello scandalo, in qualche ambiente cattolico, il fatto che il Movimento Democratico Cristiano, che ispira il suo programma alla morale e alla sociologia cattolica, abbia stretto alleanza, nella lotta antifascista, con partiti non animati da concezioni cattoliche e talvolta aventi ideologie estranee o contrarie.

L'allarme è ingiustificato.

A nessuno dei partiti componenti il Comitato di Liberazione è stato imposto di rinunciare anche ad uno solo dei punti programmatici e di azione politica loro propri.

L'unione è nata dalla comune aspirazione di salvare il Paese che il fascismo e il suo capo avevano tradito e trascinato nella vergogna dell'asservimento all'oppressore tedesco.

Il programma che unisce e affratella i partiti che aderiscono al Comitato di Liberazione, ha scopi temporanei e di chirurgia: vuol concorrere a liberare l'Italia dal fascismo, per poter poi risanare il corpo tanto piagato della Nazione.

La Democrazia Cristiana, che ha avvertito con singolare sensibilità in quale abisso morale, politico, economico è stata gettata l'Italia dal corrotto regime di Mussolini, non doveva e non poteva appartarsi e reagire indipendentemente. Il suo apporto sarebbe risultato debole e poco efficace.

Quando l'Italia potrà riprendere il suo cammino di libera Nazione, perchè liberi saranno i suoi figli e le sue istituzioni, ogni partito riprenderà la sua completa autonomia e la propria libertà di azione, a bandiere spiegate, per il trionfo dei propri ideali.

Ma ora senza rinunciare a ciò cui crediamo e per cui virilmente lotteremo, uno principalmente dev'essere lo scopo nostro, uno l'intendimento comune: liberarci dal fascismo per poter preparare il terreno fecondatore della nuova civiltà nazionale.

GI. N.